

Relazione Dott.ssa Antonella Monastra
Asl 6 Palermo
Consultorio Danisinni
Tel fax 091 6520644
antoyfabio@alice.it
cell. 3351824152
cell. 3355416799

"Adolescenti e Consultori: vecchie sfide e nuove frontiere"

Com'è cambiato il mondo degli adolescenti? Esiste realmente un cambiamento? Può il Consultorio rispondere ancora efficacemente ai nuovi fenomeni emergenti nella società relativamente agli adolescenti? Le metodologie classicamente utilizzate da tali servizi sono sufficienti, sono opportune o occorre piuttosto riflettere su nuove forme di contatto con il mondo dei ragazzi? Questi ed altri i quesiti che gli operatori socio sanitari devono porsi se vogliono riflettere sul loro ruolo e su quello del Consultorio, ma è fondamentale sapere che la cornice normativa del P.O.M.I. deve rappresentare ancora un valido riferimento per tutti.

PREMESSA

Nella mia vita, sin qui, ho vissuto due grandi avventure, per certi versi legate tra loro. La prima avventura è stata l'essere operatrice consultoriale sin dalla nascita di questi straordinari servizi. La seconda avventura, nata in qualche modo dalla prima, è stata -ed è tutt'oggi- l'essere una cittadina impegnata politicamente nelle istituzioni della propria città. Quando mi è stato chiesto di contribuire a questa sessione del nostro Convegno sono stata assalita dalla preoccupazione di non avere materiale "fresco" da raccontare. Parlo delle esperienze in termini concreti che negli ultimi tempi si sono ridotte per far fronte all'avventura istituzionale. Dopo qualche giorno di inquietudine mi sono rasserenata pensando che proprio la distanza dall'esperienza quotidiana in Consultorio, mi dava la possibilità di cogliere aspetti e cambiamenti che, forse, quando ero "immersa" non riuscivo a percepire in pieno. Difatti il continuo uscire ed entrare dalla vita quotidiana del mio servizio, mi ha consentito di avere uno sguardo duplice, esterno/interno, sui problemi delle persone e sui problemi della sanità pubblica in generale e, particolarmente di quella territoriale. Mi ha consentito di osservare da diverse prospettive i mutamenti sociali, dandomi più strumenti per pensare alle possibili risposte ed alle innovazioni necessarie per seguire il divenire della realtà. Allora ho pensato che proprio la peculiarità della mia esperienza potesse essere un modo utile di contribuire alla

riflessione comune. E dunque eccomi qui con pochi numeri –contrariamente alle mie abitudini- e molti interrogativi che mi sono posta e che vi porrò.

GLI ADOLESCENTI

Chi ascolta certamente conosce molto bene la velocità con cui gli adolescenti sono cambiati in questi anni, ma sono cambiati solo loro? E il cambiamento cosa riguarda effettivamente? Certamente il senso di sfiducia e di insoddisfazione è molto diffuso e si coniuga soprattutto ad una forte distanza dal mondo adulto. Una interessante ricerca condotta dall'Università di Palermo su di un vasto campione di studenti diplomandi ha mostrato che il senso di sfiducia è notevole nei confronti del mondo politico e migliora, ma non troppo, nei confronti di figure di riferimento esterne alla famiglia, quali medici, insegnanti, magistrati. (Pag 87 Boccafusco). Tali dati locali non si discostano da analoghe indagini condotte a livello nazionale.

La caduta di modelli interpretativi sociali definiti, di punti di riferimento certi, la precarietà di vita vissuta da moltissime famiglie insieme al più generale senso di incertezza che pervade l'intera società ha ridotto lo spazio temporale in cui gli adolescenti sentono di potersi proiettare. E' una vita che si gioca sull'immediato, su obiettivi vicini, sul qui ed ora. In questo quadro si devono inserire alcuni comportamenti "estremi" dei ragazzi legati all'accettazione del rischio –anche della propria vita- come componente esistenziale "normale". I ragazzi rischiano sulle strade, rischiano in discoteca, rischiano nel sesso e nell'amore. Sono spesso evidenti instabilità ed incoerenza come anche un forte senso dell'individualità, che fa perdere di vista la partecipazione ad una dimensione relazionale e sociale più estesa, limitandola invece a gruppi ristretti come la famiglia o il gruppo degli amici. In un orizzonte sociale poco ampio l'altro o gli altri, i diversi, possono essere considerati con ostilità sino alle manifestazioni più estreme in cui il sé, individuale o di branco, può arrivare ad esprimersi con quei fenomeni di violenza, anche sessuale, o con il bullismo che riempiono le nostre cronache. Numerose ricerche ci dicono quanto valori quali la libertà, la democrazia, l'uguaglianza non siano più percepiti come valori collettivi, ma piuttosto declinati su ogni singola individualità. Eppure, a fronte di gruppi di giovani assenti e privi di interessi, sappiamo anche che esistono gruppi di ragazzi attivi e presenti nel mondo della solidarietà e dell'impegno civile. Basta pensare al volontariato, ai ragazzi di Addiopizzo, ai ragazzi dei centri sociali, spesso e volentieri malamente etichettati.

GLI ADULTI

Adesso però non voglio correre il rischio di essere fraintesa. Se queste caratteristiche degli adolescenti esistono intanto non è detto che abbiano necessariamente tutte una connotazione negativa e comunque hanno un corrispettivo nel mondo adulto e nei modelli che in maniera contraddittoria e

non sempre consapevole esso propone. Bisogna difatti interrogarsi innanzitutto sulle rappresentazioni prevalenti che la società adulta fa oggi degli adolescenti. E le rappresentazioni che essa fa sono quasi sempre negative: adolescenti irresponsabili, senza ideali, abulici, labili, senza senso del limite, incostanti. Una delle possibili spiegazioni è che gli occhi con cui l'adulto contemporaneo guarda gli adolescenti siano quello di colui che appena vent'anni fa ha vissuto una stagione di miti ed ideali che si sono frantumati nell'oggi in una dimensione carica di incertezza e di apprensione. Ma andiamo anche a ricercare quali sono i valori che la società propone. Il rischio, ad esempio, di cui parlavo prima, non fa il paio con la figura del vincente? In economia è bravo chi rischia il proprio denaro per averne di più. Nelle corse automobilistiche, negli sport estremi è chi sa rischiare che spesso vince la competizione con altri o con se stesso. Anche se qui vorrei ricordare che proprio nell'adolescenza è necessario ed opportuno correre dei rischi se si vuole crescere, magari senza ammazzarsi! E ancora, la flessibilità, che ha attraversato –io dico disastrosamente perché si è associata alla perdita di diritti- il mondo del lavoro cambiando radicalmente i rapporti dei lavoratori con i datori di lavoro. Non è stata forse propagandata ai giovani come valore, come chiave d'accesso al mondo del lavoro e, più in generale, alla vita? Voglio anche rammentare che abbiamo allevato i nostri adolescenti con l'idea che la velocità fosse migliore della lentezza e che l'uso della rete fosse il modo migliore per entrare in contatto con gli altri senza fare tutti gli sforzi che ogni relazione umana richiede, che la tecnologia e la scienza ci avrebbero salvato dalle malattie e dalla morte. Ed allora, se questo è il quadro di riferimento penso che le caratteristiche degli adolescenti, a cui abitualmente si attribuisce una connotazione negativa, siano in realtà ben altro. Vivere la concretezza del presente, dover spesso rivedere le proprie scelte in relazione ad una realtà in continuo e frenetico movimento, non impegnarsi più di tanto affettivamente in situazioni che spesso mostrano tutta la loro fragilità e transitorietà mi sembrano piuttosto indice di una capacità fortemente razionale di adattamento nell'affrontare un mondo che, senza volere in questo caso esprimere giudizi, è fortemente mutato.

Ma quali capacità mostrano gli adulti nell' occuparsi dei ragazzi e in che modo lo fanno? Non posso qui non citare la grande attenzione di multinazionali ed aziende nei confronti dei giovani consumatori. In questo caso il mondo adulto si occupa sì dei ragazzi, ma non possiamo certamente andarne fieri. Alle volte anche l'offerta di servizi per adolescenti non si allontana dal modello economicistico considerando i ragazzi veri e propri consumatori questa volta di prestazioni piuttosto che di merce. Del resto ormai sappiamo, a spese di tutti –ad eccezione dei pochi che ci guadagnano- che le leggi del mercato e dell'economia pervadono l'intera società anche in ambiti, come ad esempio quello della salute, che erano caratterizzati da scale di valori legate al

concetto di diritto inalienabile. L'espressione più alta di relazione tra adulti ed adolescenti è quella della tutela, che scatta ogni qualvolta governi, amministrazioni educatori, operatori, genitori si confrontano con eventi e fenomeni nuovi, soprattutto quando questi appaiono francamente pericolosi o quando sono vissuti, comunque, come ansiogeni. La prospettiva didattico-teorica utilizzata in questi casi, sconfinante molte volte con uno stile direttivo, è quella che propone di "evitare il peggio" anziché promuovere empowerment. In tale prospettiva, non tenendo conto del continuo divenire della realtà, si rincorrono solo emergenze su emergenze in una spirale di impegno che produce sforzi inutili e non induce mutamento. Ma la tutela esercitata verso i cosiddetti "deboli" sociali, in questo caso gli adolescenti, finisce col non lasciare gradualmente spazi di autonomia, auto-gestione ed autorganizzazione, imponendo di fatto una relazione tra soggetti attivi e soggetti passivi. Tra soggetti portatori di saperi/poteri e soggetti recettori apatici. Tutto ciò anche in buona fede e con le migliori intenzioni! Invece l'importanza dell'adolescenza è fondamentale per la ridefinizione della identità, per l'espansione della autonomia e per l'assunzione di nuove responsabilità individuali e collettive.

E se gli adulti non sono disposti a ridefinire continuamente anch'essi il proprio ruolo e la propria identità non potranno mai essere scelti dai giovani come interlocutori validi e credibili.

I CONSULTORI E I MODELLI DI INTERVENTO

I consultori sono stati tra i primi servizi ad affrontare i temi dell'adolescenza. Esiste un percorso lungo ed articolato, ricchissimo di esperienze, molte delle quali estremamente valide. Ma sento la necessità di riflettere insieme a voi su alcuni aspetti e forse su alcuni limiti nelle modalità operative dei Consultori di oggi.

Nel 1992 uno studioso di psicologia ambientale, Roger Hart, esaminando le varie modalità di partecipazione di bambini e ragazzi in azioni progettuali in relazione al modo in cui gli adulti riuscivano a coinvolgerli, ha costruito la Scala della Partecipazione: la prima parte di essa contiene le situazioni in cui i giovani vengono "utilizzati" dagli adulti, nella seconda parte è possibile rintracciare tutti quei processi in cui i più giovani vengono coinvolti fino alla concreta progettazione di azioni.

La Scala di Partecipazione:

- Manipolazione;
- Decorazione;
- Partecipazione di facciata e simbolica;
- Investiti di un ruolo;
- Consultati ed informati;

- Condivisione operativa;
- Progettazione in proprio da parte dei ragazzi;
- Progetti pensati e gestiti dai giovani nei quali vengono coinvolti gli adulti.

La scala della partecipazione di Hart riassume ancora molto bene i modelli con cui gli adulti coinvolgono i giovani. Credo che nella nostra storia di operatori Consultoriali possiamo riconoscere il nostro cammino di promotori di salute proprio nella scala di Hart. Se, per essere buoni verso noi stessi, escludiamo manipolazione e decorazione, ci attestiamo tra la condivisione operativa e la progettazione in proprio da parte dei ragazzi ed abbiamo per utopia possibile l'ultimo gradino, quello in cui i ragazzi pensano e progettano in autonomia coinvolgendo gli adulti quando lo ritengono necessario. Ovviamente voglio essere ottimista, perché non dobbiamo nasconderci come nella quotidianità diventiamo pigri, non riflettiamo, preferiamo seguire percorsi già tracciati piuttosto che stare in ascolto delle novità. Spesso quella che il Progetto Materno Infantile ci propone come attività prioritaria nei confronti degli adolescenti, cioè andare nelle scuole a promuovere la salute attraverso l'empowerment, diviene attività routinaria e quand'anche incontriamo molti ragazzi in un anno, prima di addormentarci dovremmo chiederci quanto sia stata incisiva la nostra azione e che qualità abbia avuto. Sappiamo quanto sia più semplice proporre modelli pre-confezionati che non rischiare, stavolta sì, l'avventura di inventare insieme ai giovani l'intervento, il progetto o l'attività che è più funzionale al loro bisogno.

Ma che vuol dire promuovere la salute? Per me vuol dire superare il vecchio paradigma della prevenzione come azione "negativa" cioè come azione che serve ad "evitare" un rischio (la tossicodipendenza, la gravidanza, l'aids, la devianza..etc). Non che tali rischi non vadano evitati, ma è il modo di evitarli che deve essere rivoluzionato. Pre-venire, nel senso di venire/vedere prima, immaginare e, per associazione, "creare condizioni per" anziché "rimuovere le cause di". Dunque prevenzione come previsione, creatività, invenzione. Prevenzione come costruzione della realtà proprio con i soggetti di salute che si autodeterminano. Questo è quello che come operatori consultoriali molte volte non siamo riusciti a fare, intrappolati da categorie mentali che incasellavano gli adolescenti come problematici e devianti o, nella migliore delle ipotesi, come persone indifese da proteggere. Da una indagine campionaria nazionale sulla salute riproduttiva degli adolescenti, condotta dall'Istituto Superiore di Sanità qualche anno fa, emergeva con chiarezza che gli adolescenti erano portatori di competenze sulla sessualità. A proposito dell'uso del condom, ad esempio, circa l'80% mostrava attitudine al suo utilizzo anche se non aveva avuto ancora rapporti sessuali; chi già aveva una vita sessuale attiva usava il condom nel 57 % dei casi. La riduzione della percentuale di uso del preservativo nella pratica concreta era dovuta solo in

piccola parte a quella quota di incoerenza fisiologica dell'età. Indagando bene traspare tuttora come della difficoltà ad usare il condom sia responsabile il moralismo di certo mondo adulto. Quest'ultimo, anziché facilitarne la distribuzione gratuita nei luoghi di aggregazione giovanile (inclusa la scuola), pensa bene di non farli distribuire nemmeno nei consultori insieme a tutti gli altri presidi contraccettivi. Per contro si spende molto denaro in campagne, tanto inutili quanto terrorizzanti, sulle malattie a trasmissione sessuale. Ancora qualche considerazione vorrei farla sul famoso "spazio adolescenti". Tutti noi abbiamo ben chiaro che lo spazio adolescenti non è solo quella stanzetta, quando c'è, del nostro consultorio, addobbata in maniera più o meno fantasiosa e adeguata ad accogliere i ragazzi e le ragazze. In realtà lo spazio adolescenti è un non luogo, è un insieme di percorsi ed esperienze di crescita e maturazione comune che passano, quantomeno, attraverso la condivisione della progettazione da parte di tutti gli attori. Lo spazio adolescenti occupa tempi che sono nelle piazze, nelle strade, nei centri sociali come nelle parrocchie. Lo spazio/tempo adolescenti è dovunque si creino relazioni in grado di favorire crescita serena. Rendere gli adolescenti protagonisti e ideatori delle iniziative che li coinvolgono deve tenere conto delle mutate forme di partecipazione. Oltre lo spazio e la presenza fisica ritenuti tradizionalmente come essenziali per la partecipazione, oggi è necessario confrontarsi con le nuove forme della partecipazione che vengono inventate dalle nuove tecnologie, che prevedono luoghi, corpi e relazioni virtuali. Qualunque attività o iniziativa deve però avere due caratteristiche, lo dico da operatrice socio-sanitaria e da donna impegnata nelle istituzioni. Le caratteristiche sono la continuità e l'approccio sistemico. Quando si parla di progetti e iniziative l'associazione immediata è il limite temporale. Costruire meraviglie progettuali che durano solo pochi mesi e poi finiscono nel nulla è più dannoso che non fare nulla. Se non c'è continuità non si può costruire sistema. Occorre un lavoro che non sottovaluti le emergenze ma che scelga con determinazione la strada dell'attenzione serena e della concretezza verso le nuove generazioni, coinvolgendo l'intera comunità. Ciò ovviamente chiama a raccolta tutti: istituzioni, famiglie, operatori della sanità e operatori sociali per costruire insieme ai ragazzi un tessuto di sostegno discreto e facilitante che rassicuri e informi, che offra attivamente opportunità di salute per giovani ed adolescenti che si accingono a vivere ed agire le prime esperienze di vita. Gli strumenti normativi ci sono tutti: dalla legge quadro istitutiva dei Consultori, la 405/75 alla legge 194/78. Dalla legge 34/96 che prevede un Consultorio ogni 20.000 abitanti alla L. 285/97. Dal P.O.M.I. ai LEA alla L. 328/00 dunque non dobbiamo inventare nulla di nuovo. Concludo con una piccola provocazione per riflettere ancora insieme: COSA MANCA?